

La cerimonia si terrà a Civitavecchia il prossimo 14 agosto in piazza Leandra alle 18

Leopold, un nuovo diacono in diocesi

Il sogno di un giovane ragazzo del Burundi divenuto realtà

di MATTEO MARINARO

Un appuntamento importante quello del 14 agosto prossimo. Per tanti sarà un giorno come un altro ma per la diocesi di Civitavecchia-Tarquinia e per tutta la comunità cristiana sarà un'occasione per ritrovarsi a pregare per realizzare un sogno. Tutta la nostra Chiesa particolare si ritroverà in piazza Leandra alle ore 18, per accogliere e dare il proprio contributo all'ordinazione diaconale di Léopold NIMENYA, giovane ragazzo originario del Burundi che ha nel cassetto un unico grande sogno: diventare sacerdote. Proprio così, è la cosa che più desidera in assoluto, e per la quale ha affrontato veramente mille peripezie e pericoli, che forse, se fossero accaduti a qualcun altro magari meno tenace di carattere, lo avrebbero desistito dall'intraprendere un cammino tanto difficile. Lo abbiamo incontrato per farci raccontare la sua storia, per poter regalare ai lettori di Lazio Sette uno spaccato di vita che ha tutte le caratteristiche della trama di un film, con una sola eccezione: gli attori non sono usciti dalla penna di un bravo autore cinematografico, ma hanno vissuto sulla propria pelle esperienze tremende e bellissime, che spesso hanno lasciato sulla pelle e nell'anima segni indelebili che solo una grande fede in Cristo può trasformare in gemme preziose che stupiscono il mondo. Gli facciamo qualche domanda.

Leopold, le interviste in genere iniziato con una "classica" ritualità. Quanti anni hai e dove sei nato?

Sono nato il 10 ottobre del 1975 a Ruyigi in Burundi, Africa centrale. Proprio per la sua posizione geografica in tanti lo chiamano "cuore dell'Africa". Si trova nella regione dei Grandi Laghi. L'intero territorio del paese è costituito da un altopiano, con un'altitudine media di 1700 metri. E' un paese bello e assurdo. Ho sempre vissuto a Bururi. In quella città sono cresciuto e ho studiato. Appena finito le scuole medie avevo un grande desiderio di entrare in Seminario minore di Dutwe per iniziare il mio amato cammino sacerdotale mentre nel 1998 nello stesso Seminario ho conseguito la maturità e poi sono approdato in una parrocchia situata nella periferia della diocesi, dove ho prestato servizio come tirocinante prima di entrare nel seminario maggiore.

Cosa ti porti nel cuore di quella esperienza?

Arrivato a metà del mio servizio pastorale, ero entusiasta perché ogni giorno che passava mi sentivo arricchito e appagato dal mio servizio parrocchiale. Non immaginavo neanche cosa sarebbe successo nella mia vita di lì a poco.

Perché cosa ti è capitato?

Nel mio paese, come in molti sapranno, è scoppiata una terribile e sanguinosa guerra civile. Il conflitto scoppiò per la rivalità etnica tra le fazioni tribali Hutu e Tutsi... Questa rivalità divenne lotta sanguinosa per il potere all'indomani delle elezioni del giugno 1993. Gli scontri a fuoco sono proseguiti fino a poco tempo fa, anche se lentamente la situazione sta rientrando.

Anche tu quindi hai fatto la terribile esperienza della guerra?

Si in prima persona, e come puoi vedere (mi mostra le cicatrici sulle braccia e sulla gamba sinistra. La gamba destra è rimasta rigida nel ginocchio a causa dei diversi interventi e dei 6 mesi di degenza in cui Léopold è rimasto immobilizzato nel letto dell'ospedale) mi porto ancora i segni addosso. Nella mia parrocchia, dove prestavo servizio pastorale, abbiamo subito un attentato. Uno dei tanti che succedevano quotidianamente in Burundi. Era il 1998.

Cosa è accaduto di preciso?

Nulla succede a caso. Era il 14 Maggio, giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. La sera prima, alcune famiglie che abitavano nei pressi della nostra parrocchia sono state colpite da un attacco delle bande armate perché queste ultime denunciavano altre famiglie che ospitavano i ribelli e questi non contenti di ciò facevano dei mandati punitivi. E' stata una carneficina. Molte famiglie sono state trucidate, alcuni erano davvero dei buoni cristiani. La denuncia di questa sopraffazione molte volte la si pagava con la morte.

Che cosa avete fatto?

La mattina dopo durante le Messe, dato che era di Domenica, il mio parroco non ha esitato a denunciare e manifestare lo sdegno di ciò che era accaduto prima nella nostra parrocchia. Poco dopo, nel pomeriggio, appena finito la preghiera di adorazione per le vocazioni, abbiamo subito un attacco da parte dei ribelli armati fino ai denti. Non sono sicuro però che si trattasse di una vendetta, o meglio di una ritorsione per il fatto che avessimo denunciato e manifestato il nostro dissenso su tutto ciò.

Perché, spiegati meglio?

Perché ricordo ancora con estrema precisione le parole uscite dalla loro bocca. Ci hanno scaricato addosso i loro fucili e poi hanno dato fuoco alla vettura sulla quale viaggiavamo. Prima di appiccare l'incendio uno di loro ha detto: "Siete sempre voi che li portate in ospedale". Facevano riferimento al fatto che noi quando incontravamo dei militari o ribelli feriti dopo un eventuali combattimento fra di loro li portavamo in ospedale. Il mio parroco e la nostra parrocchia infatti, possedevamo una macchina, cosa rara in Burundi, dal momento che non tutti possono permettersi un'autovettura. Noi la usavamo anche per soccorrere chiunque si trovasse in stato d'emergenza. Loro conoscevano bene il parroco e quindi per il fatto che prestava soccorso ai militari feriti e denunciava le loro uccisioni, non andava bene.

Cosa ricordi di quegli attimi terribili?

Ci hanno sparato addosso senza pietà ne distinzioni mentre attraversavamo un ponte. Eravamo io, il mio parroco e una giovane insegnante di 23 anni. Solo io sono sopravvissuto per miracolo. Loro sono morti. Io mi sono gettato nell'acqua dal ponte che stavamo attraversando per spegnerei il vestiti che mi si bruciavano addosso. E' stato terribile. Anche la ragazza che era con noi si è gettata in acqua, e nonostante sia stata estratta dall'acqua prima di me, non ce l'ha fatta. Mentre cadevo nel vuoto, ho sentito le grida del parroco che stava morendo. Non potendo uscire dalla macchina dato l'età è morto carbonizzato. Io invece sono caduto in acqua con il mio corpo martoriato dai colpi d'arma da fuoco e ho risalito un pò lungo il fiume. Dopo, ho riunito quelle poche forze che mi rimanevano per uscire fuori dall'acqua, dato che rischiavo anche di affogare

Davanti a tragedie simili, è difficile pensare e trovare Dio?

Non mi sono mai domandato e non mi faccio mai la domanda: “Dio dov’era”. Quando ci chiediamo dove è Dio magari, nei momenti difficili, molto probabilmente anche durante quei momenti felici o non chiediamo dove è perché non ci serve oppure lo andiamo a cercare dove piace a noi trovarlo e quindi come conseguenza cerchiamo e troviamo noi stessi o il nostro dio e non Dio Padre di Gesù Cristo. Bisogna tenere presente Dio nel bene e nel male. Quando invece lo teniamo presente lo troviamo e sperimentiamo lo stesso amore e la sua stessa vicinanza anche e soprattutto nei momenti difficili come questi. Questa è la ragione per la quale non ha senso chiedersi dove è Dio quanto qualcosa non va come vogliamo. L’unica domanda che mi è venuta in mente riguardava il futuro della mia vocazione sacerdotale: io volevo diventare sacerdote. Mentre annaspavo nell’acqua con la parte sinistra del corpo fuori uso mi ripetevo: “Signore può finire davvero così? E’ finita così? Il mio sogno è svanito?”

Ma fare i miracoli è il “mestiere” di Dio. Vero?

Proprio così. Non so ancora spiegarmi come posso avercela fatta: sono uscito da solo dall’acqua. Sono rimasto sulla riva per circa due ore, senza nessun tipo di aiuto, con le ferite che sanguinavano esageratamente. Ho passato una notte intera senza nessun intervento medico fino alle ore 3 del giorno dopo quando sono arrivato in ospedale, ma Dio era lì accanto a me, la prova ne è che adesso cammino mentre ringrazio sempre. La sua vicinanza l’ho sentita anche in maniera molto forte proprio in quei momenti là.

Dopo quanto sono arrivati i primi soccorsi?

Persone del luogo mi hanno poi soccorso. Ero mezzo morto, ma comunque vivo, il mio parroco era morto bruciato e quella ragazza era annegata. Mi hanno portato su una barella in mezzo a delle sparatorie che continuavano contro di noi, ma grazie a Dio siamo riusciti ad arrivare in quella piazza dove ho trascorso la più lunga notte della mia vita, accanto alla ragazza già morta. Poi la degenza in ospedale.

Ho trascorso due mesi in ospedale con delle strutture poco o per niente adeguate per fronteggiare emergenze come la mia, una delle tante che arrivavano di continuo durante tutta la giornata (ogni giorno era sempre così da tutte le parti arrivavano feriti gravi). Avevo infezioni in tutte le parti del corpo. Dopo i due mesi in ospedale, i medici mi volevano amputare la gamba e il braccio sinistro. Ma poi c’è stato un altro miracolo, sono venuto via dal Burundi .

Ti vuole proprio bene Dio...

(Sorridente) Guarda in questa terribile esperienza ci vedo solo una cosa: la conferma della mia vocazione. Il mio vescovo è intervenuto tempestivamente dicendo: “Prima di tagliare la gamba e il braccio troviamo un'altra soluzione”. Ed è riuscito a mettersi in contatto con il signore Filiberto BELLUCI presidente dell’associazione A.V.A. D. (Associazione Volontari Assistenza Disabili) di Tarquinia Lido. Questa organizzazione insieme al professor Pierangelo Guzzetti, primario del reparto ortopedia presso l’ospedale di Tarquinia mi hanno salvato la vita. Un contributo fondamentale è stato anche quello di Luigi Daga presidente dell’associazione Help che hanno aiutato per le pratiche burocratiche per farmi venire in Italia. Sono scampato da quelle amputazioni e sono arrivato qui.

Una storia assurda, che cosa senti nel cuore?

Ho sempre pregato, non ho mai disperato e questa forza della fede mi ha aiutato. Nonostante le condizioni così difficili: chi non crede e non spera in Dio direbbe disperate (ma io so colui nel quale ho posto la mia fede e quindi non esistono momenti disperati perché la nostra Speranza è fondata in Cristo ma possiamo dire che attraversiamo momenti difficili che non sono alla fine insuperabili per chi crede) dopo nove interventi chirurgici ora sono in piedi anche se ogni tanto devo rientrare in officina (sale operatorie) per la revisione comete macchine hanno subito un qualche importante incidente stradale. Siamo amato da Dio il resto non è merito dobbiamo soltanto lasciarci amare.

Ed ora cosa farai?

Mi attendono a Dio piacendo anni giovia e di impegno pastorale speriamo di essere utile a qualcuno anzi a molti perché dobbiamo dare noi stessi a loro da mangiare..così ci dice Gesù.. Ho già conseguito la formazione filosofica presso l'Università Gregoriana e ho frequentato il seminario a Viterbo per conto della Diocesi di Civitavecchia-Tarquinia. Sono tornato qui a Civitavecchia solo nel 2006. Su indicazione di sua eccellenza monsignor Carlo Chenis ora ho compiuto la mia formazione specialistica con la licenza in Teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana di Roma. Ringraziamo sempre il Signore perché tutto è grazia.

Cosa ti aspetti dai giovani della diocesi?

Che loro si sentano amati dai sacerdoti. Da noi "sacerdoti" i giovani si aspettano una cosa semplice: l'Amore. Chi si sente amato non ha problemi. Dobbiamo recuperare la dimensione della carità. Noi dobbiamo solo amare per riflettere Cristo. Il sacerdote è "Alter Christus", un altro Gesù. Dobbiamo riflettere l'Amore. Dobbiamo dare loro da mangiare.

Qual'è il passo del Vangelo che più ti sta a cuore e che vorresti dedicare ai ragazzi della GxG?

Quella che ho messo sul mio invito, sulle partecipazioni alla mia ordinazione diaconale. E' il passo della moltiplicazioni dei pani e dei pesci. I discepoli nella sacra scrittura dicono: "Signore manda le persone a comperare da mangiare perché il luogo è deserto ed è ormai tardi". Gesù risponde: "Non occorre che vadano, date loro voi stessi da mangiare" (Mt 14,16). Quel pane è il segreto dell'amore di Dio che si preoccupa dei suoi Figli. L'umanità ed i giovani hanno bisogno di quel pane disceso dal cielo. Hanno fame sette della parola di Dio impregnata di quel stesso amore di Cristo. Hanno bisogno di crescere, hanno bisogno di essere e di amore dopo che hanno sperimentato l'amore nessuno ha diritto di tenerlo per sé perché non ci salveremo né da solo e tanto meno soli. I sacerdoti e noi tutti che siamo in cammino dobbiamo dare da mangiare a questa folla e se occorre come ce lo ha ricordato il nostro Vescovo durante l'adorazione Eucaristica dobbiamo metterci in gioco tutti i sacerdoti, i giovani e meno giovani dobbiamo dare da mangiare. L'umanità deve essere sfamato e nutrita dell'amore e la Parola di Dio Padre, quel Dio Che Gesù Cristo ci ha insegnato e rivelato e così sparirà per sempre quella incalzante domanda: dove è Dio?

Buon cammino allora...